



3° Premio - Scrittore Mauro Barbetti (Osimo)

SNODI

Fuori piove. E' un basso continuo che segue lo stesso ritmo del mio cuore. Ogni tanto sento il rumore di un'auto che scivola veloce sull'asfalto, altre volte un colpo di freno improvviso mi fa sobbalzare. Non so per quanto starò ancora sveglio ad ascoltare la pioggia. E ad aspettare.

Non saresti dovuto nascere. C'era già qualcosa di sbagliato nei presupposti, nei calendari astrali e nella composizione del terreno. E' la cura del suolo che decreta la crescita di una pianta, la sua salute, la sua forza. Non poteva essere terreno fertile il mio. Certo no.

Nella dinamica di quegli anni capitavano a volte attimi di bellezza e leggerezza. Capitavano ed erano tutto.

Conobbi tua madre un tardo pomeriggio, entrambi trasferiti in quella città per motivi di studio, lei giovane matricola di Lettere, io prossimo al diploma di Conservatorio.

Era l'inizio dell'estate e con altri amici si era soliti suonare sulle aiuole in piazza. Lei arrivò nella luce tremula di fine giorno, si tolse le scarpe e si sedette sull'erba a cantare con noi. Mi sorrise con tutto il sole della sua bocca, mi guardò con il taglio un po' orientale dei suoi occhi e vi immaginai momenti unici e speciali.

Come quella sera nella sua vasca da bagno, la sera giusta per scivolarsi vicino all'ultimo tepore dell'estate, l'accappatoio che scivola via dalla sua pelle, il sangue che batte forte, il dondolio dell'acqua nella vasca che diventa via via più ampio. Sapeva nuotare quella parte di me, quel seme lasciato lì senza una precisa volontà?

Mi ha trattenuto quell'attimo in più, lei ti voleva, dentro si sentiva pronta con tutto il suo innato trasporto di donna, con il suo istinto di madre già in cammino.

Ci sposammo in fretta, la stessa fretta con cui tu stavi crescendo nel suo ventre. Non saprei definire ciò che provavo realmente, quel misto di aspettativa e paura e quale tra le due prevalesse. Potrei tentare di dirti che ero stato influenzato dal nichilismo e dal rifiuto della religione, che mi era sempre parsa un'inutile premura quella di popolare il mondo di creature infelici. Ma è la verità o una teoria posticcia per spiegare il mio egoismo?

Non è facile gestire un terreno comune da parte di due diversi proprietari, equilibrare il lavoro, dividerne equamente i frutti. L'alchimia di un rapporto sentimentale è materia instabile nella tavola degli elementi, come se due parti di idrogeno e una d'ossigeno non formino per forza acqua. Litigavamo spesso io e tua madre: la necessità di mandare avanti la famiglia, le continue rinunce e il tirare la carretta ad occhi bassi, avevano dato origine per entrambi a situazioni pesanti.

Io avevo fatto in tempo a diplomarmi al Conservatorio, mentre a tua madre era andata peggio: aveva dovuto abbandonare gli studi prima di arrivare alla laurea. Io insegnavo saltuariamente chitarra presso una delle Circoscrizioni cittadine e intanto passavo le mattinate vicino al telefono, in attesa di qualche supplenza, lei iniziò a lavorare come operaia, finché riuscì a resistere. Portavamo tutto a casa, spesso ce lo rovesciavamo addosso. Poi c'eri tu e eri un altro argomento di scontro.

Così accadde, come fosse cosa inevitabile, i legami sai, a troppo forzarli si allentano, le fibre si usurano e poi si strappano. Entrò una ragazza, entrò con un amico nel bar dove stavo sorseggiando un aperitivo, entrò come un soffio di vento, con la sua risata, la sua voglia di amare e essere amata, di ricevere conferme e conquistare.

Mi fece ricordare com'ero prima, ricordare il sangue nelle vene, la voglia d'essere libero e folle. Fu facile fare l'amore con lei, liberarmi per un attimo di tutti i pesi. Fu facile, perché la natura segue spesso il principio del minimo sforzo e sceglie sempre la strada più breve.

Ma i pesi non si tolgono, restano sospesi e infine tornano. Quanta apparente facilità c'è negli errori della vita! Ma se non fosse entrata lei, sarebbe prima o poi entrata qualcun'altra, in altri mattini, in altri spiragli lasciati aperti dal cuore, dentro un altro bar o in un'anonima sala d'aspetto, magari tra i corridoi della mia scuola. Amare l'idea di amare, più che la persona. Capita spesso.

Durò poco, appena l'arco di qualche settimana. Poi la fiamma si spense ai primi sensi di colpa, ai primi ragionamenti sul da farsi. Tua madre però non me lo perdonò, né io le chiesi di farlo. Forse ci amavamo ancora, ma la vita ci aveva segnati e resi ormai troppo distanti.

Posso immaginare come sia successo. L'adolescenza porta in sé quel senso di onnipotenza, quell'istinto a vivere pericolosamente, fino al limite. Me lo ricordo bene, l'ho vissuto anch'io. Alcuni tuoi amici avevano già la patente, tu da poco il foglio rosa. Immagino che avrai chiesto di provare quell'auto nuova e potente, così diversa dall'utilitaria di tua madre e, complice un senso di solidarietà maschile e forse qualche birra di troppo, la tua richiesta sarà stata soddisfatta.

Il resto è notte, è luci che si sfaldano ai lati della strada, è suono di risate tra amici, è una teoria di curve, una dopo l'altra, fino a un incrocio con l'asfalto bagnato. Sento un rumore di freni disperati e inutili, lo spezzarsi delle lamiere nell'urto. Poi non sento altro.

Mi sono svegliato dentro la fine dei meandri che la notte crea. Fuori non piove più. Solo un lontano gorgoglio porta con sé il ricordo dell'acqua passata che scende ancora nelle grondaie e scompare. Ho allungato istintivamente la mano e toccato la sua sagoma. Calda, dolce, protettiva. Ha sospirato qualcosa e nel sonno mi si è stretta contro. Il contatto con il suo corpo, così sottile e ancora così mio, mi ha riportato alla realtà.

E' stato solo il solito sogno, il mio incubo ricorrente, il segno di paure non ancora risolte, per ciò che avrebbe potuto essere e, per fortuna, non è stato.

Nelle infinite possibilità di una vita ci sono snodi attraverso i quali uno si ritrova d'improvviso in terre sconosciute, in un'altra cronologia di eventi. A volte ci vuole fortuna a imboccare la porta giusta o evitare quella sbagliata. Chissà cosa sarebbe successo, se tua madre non avesse perdonato quel mio tradimento, se non ci fossimo stretti di nuovo insieme a fronteggiare la crisi? Poi la solita azione, quella che ripeto sempre dopo il mio incubo. Mi alzo, attraverso la camera senza far rumore, mi infilo nel corridoio, apro un'altra porta e faccio scivolare la mano sopra un altro letto. Sento la tua sagoma sotto le lenzuola e il tuo respiro regolare. Tutto bene. Mi sono addormentato prima che tu rientrassi. Sono ormai le sei. Per me è quasi ora di prepararmi e andare a scuola.

Ti sfioro con una rapida carezza e chiudo la tua porta.

